Berlusconi, Bossi e le riforme costituzionali

di Silvio Gambino

Di parole che terminano con ‘ismo’ conosciamo solo la parola federalismo, hanno immediatamente replicato in modo ironico Bossi e Calderoli alla lunga Conferenza stampa di fine anno del Presidente del Consiglio. Il messaggio del leader leghista pare più che chiaro e non sembra ammettere risposte o comportamenti elusivi da parte della maggioranza parlamentare e in primis del Governo e del suo Premier. Il federalismo (almeno quello fiscale) “s’ha da fare”, dunque, se Berlusconi vuole spendere politicamente bene il più volte sventolato consenso del 72% degli italiani!

Se questo consenso risulta tanto ampio fra gli italiani, esso non sembra però convincere del tutto la maggioranza parlamentare quando si osservi la gerarchia delle urgenze nella programmazione dei lavori parlamentari, e quindi delle riforme costituzionali, che non sembrano trovare il necessario accordo di tutti, Lega in primis.

Berlusconi – che nella lunga Conferenza di ieri ha colto l’occasione per comunicare agli italiani che la politica non lo hai mai divertito e che la sua partecipazione altro non è che un sacrificio personale nel superiore bene del Paese – dovrà continuare a tessere le sue mediazioni se vorrà che la Lega non disturbi, o perfino non impedisca (nessuno crede che lo farà), la centralità che questa maggioranza ha assegnato alla riforma della Giustizia.

Qualche problema quest’ultima riforma solleverà nel Paese appena si potrà leggere, nero su bianco, in che modo la maggioranza capeggiata da Berlusconi intenderà regolare i propri conti con la magistratura e soprattutto con i pubblici ministeri. Occorrerà che queste riforme siano spiegate in modo puntuale e documentato, rendendo chiaro ai cittadini le scelte costituzionali e legislative che si stanno predisponendo. E’ da auspicare che il PD e le forze politiche che non hanno una rappresentanza parlamentare facciamo altrettanto con i propri elettori e più in generale con tutti i cittadini. La ventilata ipotesi di un accordo su taluni indirizzi di riforma predisposti dall’on. Violante, in proposito, non deve affatto lasciare tranquilli. L’idea ad esempio di sottrarre la polizia giudiziaria alla diretta disponibilità dei pubblici ministeri deve ricondursi appunto alle proposte dell’on. Violante.

Qualora accolta, una simile scelta comporterebbe lo svuotamento sostanziale della previsione costituzionale in materia di obbligatorietà dell’azione penale riconosciuta all’autorità giudiziaria dall’art. 109 della Costituzione.

La stampa ha però ritenuto di dover selezionare un altro argomento fra quelli enunciati dal Premier. Si tratta della riforma presidenzialista.

Già nella giornata di ieri, infatti, la forma di governo è stata oggetto di approfondimento nelle prime pagine con la sottolineatura delle aspettative del Premier nei confronti di una forma di governo che assicuri maggiori poteri al Presidente del Consiglio. Che siamo in presenza di un tentativo di Berlusconi di “costituzionalizzare la sua anomalia”, insofferente ad ogni bilanciamento di poteri e a controlli che non siano quelli del solo popolo al quale egli chiede una rinnovata legittimazione, lo abbiamo già sottolineato qualche giorno fa su questo stesso quotidiano. Che tuttavia il Premier lamenti di non disporre di poteri sufficienti risulta come minimo preoccupante dal punto di vista degli equilibri parlamentari auspicati/attesi, quando si consideri che la legislazione approvata riguarda in gran parte (75% del totale) conversione in legge di Decreti legge. Assumere poi che il Premier non disponga di poteri sufficienti per l’attuazione dell’indirizzo politico del Governo, in presenza delle forme e delle modalità con cui tale potere viene gestito, è come minimo sorprendente. Forse, però, quando

Berlusconi ci dice che il Premier non disporrebbe nemmeno del potere di cambiare un suo Ministro, come minimo lascia pensare a una qualche difficoltà registrata all'interno di una maggioranza formalmente composita e probabilmente con qualche residua e limitata insofferenza difficile da 'placare'.

Il problema fondamentale è dunque quello di un Premier pienamente convinto della necessità di tradurre in modo definitivo il consenso di cui gode nel Paese (naturalmente a prendere per veri i sondaggi cui fa riferimento) nella cornice di una riforma costituzionale che eternizzi tale primazia politica, trasformandolo in uno "statista" destinato ad essere studiato nei libri di storia e di diritto costituzionale.

Anche ad auspicare una longevità inusitata (come naturalmente si auspica), non è lecito interrogarsi se una simile forma di governo corrisponda davvero alle esigenze di stabilità e di governabilità di questo Paese? D'altra parte, chi ha letto la trascrizione della Conferenza stampa del Premier ne trae un ulteriore dubbio. Il Premier pensava davvero ad una riforma presidenzialista? Non pare del tutto chiaro.

Quando si consideri che in Europa non conosciamo una simile forma di governo se non nelle declinazioni semipresidenziali della Francia e di pochi altri paesi (Portogallo, Austria, ecc.), pare potersi concludere anche su questo punto che Berlusconi è alla ricerca di forme costituzionali nuove che gli assegnino un incontrastato ruolo di statista.

Se il suo modello fosse De Gaulle, occorrerebbe forse ricordare che le condizioni storiche e politiche che legittimarono la particolare forza della riforma costituzionale francese del 1958 (e del 1962) erano ben diverse da quelle italiane attuali: a partire dalla decolonizzazione algerina fino al pluripartitismo 'esasperato' della IV Repubblica.

L'Italia attualmente non conosce problemi di sicurezza particolari (come quelli allora praticati dal terrorismo dell'OVRA), né il pluripartitismo pare costituire un vincolo insormontabile alla stabilità e alla decisione politica. Perché allora impiccarsi ad una riforma presidenzialista della forma di governo, che qualora praticata con convinzione costringerebbe tutti gli italiani a coglierne le forti somiglianze con quella infausta fase storica che ha visto l'affermazione di Benito Mussolini? Un simile tentativo, in termini sostanziali, è stato già praticato dalla destra parlamentare di questo Paese nella riforma costituzionale; gli italiani lo hanno respinto con forza nel referendum del 2006. Si trattava in quella occasione di una ipotesi di premierato 'elettivo' assolutamente sbilanciato nei poteri riconosciuti al Premier. Una simile riforma – fu detto lucidamente – non avrebbe razionalizzato quanto piuttosto 'pervertito' la forma di governo del Paese. A sottolinearlo in modo argomentato, fra gli altri, fu Leopoldo Elia, un Maestro di diritto costituzionale universalmente apprezzato. E' da auspicare che, nella stagione di riforme che sta per dischiudersi, qualcuno ne sappia prendere il testimone!